

La grande proletaria si è mossa - Pascoli

Fonti per la storia contemporanea, Letteratura, Storia, Imperialismo

Nel novembre del **1911**, poco dopo lo scoppio della **guerra italo-turca**, Giovanni Pascoli (1855-1912) pronuncia un importante discorso intitolato **La grande proletaria si è mossa**, dedicato a sostenere l'impresa coloniale italiana in **Libia**.

Il discorso svela un Pascoli **nazionalista** e **imperialista** apparentemente inconciliabile con il socialista degli anni giovanili. In realtà la guerra coloniale viene presentata come una necessità per i cittadini italiani che dopo anni trascorsi come emigranti e dopo anni di sfruttamento devono assolutamente occupare terre fertili da cui trarre le risorse necessarie per iniziare una fase di riscatto.

Ecco l'incipit.

La grande proletaria si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone [...] a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città, dove era la selva vergine, a piantar pometi, agrumeti, vigneti, dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto della strada. Il mondo li aveva presi a opra, i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava.

[...] tornavano in patria poveri come prima e peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorgi delle altre nazionalità.

Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori fu abbondevole d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; e ora, da un pezzo, per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose, è per gran parte un deserto.

Là i lavoratori saranno [...] agricoltori sul suo, sul terreno della patria; non dovranno, il nome della patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, coltiveranno terre, deriveranno acque, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro il nostro tricolore.

E non saranno rifiutati, come merce avariata, al primo approdo; e non saranno espulsi, come masnadieri, alla prima loro protesta; e non saranno, al primo fallo d'un di loro, bracceggiati inseguiti accoppiati tutti, come bestie feroci.

